

sommario

AIR TERMINAL

N. 6 - DICEMBRE 1999
 RIVISTA PER CHI VIAGGIA
 (in corso di registrazione)
 Supplemento del Capogitarano
 n. 5 1999 / anno 27°



Proprietà
SOGAER
 Società della CCIAA di Cagliari
 Direttore Editoriale
 Renato Arba

Direttore Responsabile
 Giorgio Ariu

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 Aeroporto di Cagliari-Elmas
 Tel. 070-211211 - 241214

COORDINAMENTO REDAZIONE
 Giorgio Ariu, Massimo Cugusi,
 Alessio Grazzetti, Giorgio Orrù,
 Gianluca Usai

HANNO COLLABORATO
 Antonello Angioni, Alessandro Ragatzu,
 Umberto Oppus, Nicoletta Orlandi Posti,
 Pietro Muggiano

PER LA FOTOGRAFIA
 Aeronike (copertina), Sergio Visconti,
 Alessandro Ragatzu, Pablo Volta,
 Finuccio Sciola, Franco Felco,
 Alessio Grazzetti, Archivio GIA,
 Domenico Manca, Paola Argiolas

GRAFICA, IMPAGINAZIONE
 E FOTOLITO
 Pubblicità Service
 Via Balilla, 84/A - Cagliari-Pirri
 Tel. 070.506256 - Fax 070.506266

STAMPA E ALLESTIMENTO
 CEIT
 Viale Monastir Km. 5,217 - Cagliari
 Tel. 070.531770 - 070.540657



CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ
 GIA COMUNICAZIONE
 Torre Ulivi 8/107 - 09012 Capoterra (CA)
 Tel. 070.728592 - Fax 070.728214

PUBBLICITÀ INFERIORE AL 50%
 www.isacnet.com/airterminal



4 *La immensa
 ricchezza
 sul Porto*



8 *Viaggi
 e
 miraggi*

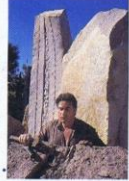


10 *I cavallini della
 Giara custodi di
 una Sardegna
 misteriosa*

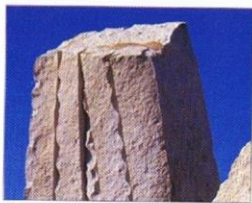


12 *Come
 un bel
 quadro*

VOLO
 VITTORIO SGARBI



13 *E l'uomo
 diede voce
 alle pietre*



- di Pietro Muggiano -

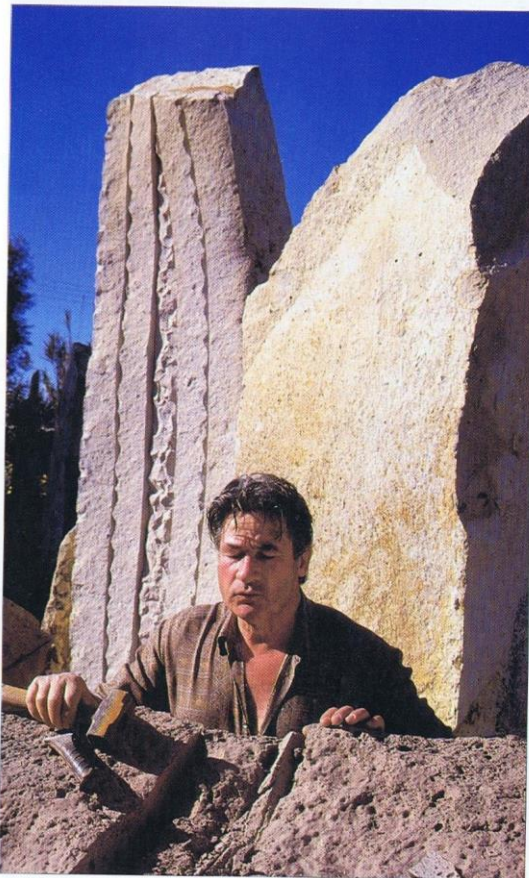
Non più *paese museo*, ma piuttosto laboratorio artistico e culturale. Così ama definire oggi il proprio paese lo scultore Pinuccio Sciola, che da quarant'anni ormai è il fervido animatore delle attività corali che hanno fatto di San Sperate la culla del *muralismo* in Sardegna. Sciola ha girato e continua a girare per il mondo (dal Louvre alle città tedesche, dal Messico di Siqueros all'Africa), ma, come ogni sardo autentico, rimane intimamente legato al suo paese e alle sue radici contadine. Come una sorta di *genius loci*, ma senza mai ritrarsi nel localismo e nel folklore, lo scultore dischiude continuamente le porte del suo studio e del suo paese agli artisti che da ogni parte dell'Europa e del mondo giungono e si soffermano a San Sperate, dove lasciano il segno del proprio estro. I muri del paese si sono riempiti nel tempo di innumerevoli *murales*, che si sono affiancati a quelli realizzati da artisti sardi e in primo luogo dallo stesso Sciola e dal pittore Angelo Piloni, anch'egli di San Sperate, con la collaborazione degli abitanti, che sono stati sempre coinvolti dai due artisti nelle loro opere, che divengono in tal modo corali. I muri affrescati creano un arcobaleno, che abbraccia ormai l'intero abitato, con le immagini, i colori e gli stili molteplici scaturiti dalla fantasia immaginativa degli ospiti che, provenienti dalle più diverse culture e con le più varie sensibilità, vi si sono alternati.

Ora l'arcobaleno si estende anche alla campagna circostante, dove Sciola copre qua e là di colore i tronchi degli alberi.

L'artista riesce ad entrare in sintonia con i propri compaesani e a far sì che essi, superando la tradizionale ritrosia dei sardi e dei contadini, socializzino con gli artisti stranieri, partecipando coralmente alla realizzazione delle opere. In tal modo

“...i muri
affrescati
creano
un arcobaleno
che abbraccia
l'intero
abitato...”

E l'uomo diede voce alle pietre



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

San Sperate è divenuto davvero un crogiolo universale di rapporti culturali, un laboratorio appunto come lo scultore lo intende. A lui e a San Sperate è dedicato un ampio servizio giornalistico recentemente apparso, con corredo di molte immagini fotografiche, sul *magazine* di uno dei più importanti quotidiani di Budapest, per non parlare del continuo interesse che la stampa tedesca manifesta per l'artista e per il suo contesto umano e culturale. Anche molti dei partecipanti (tra i quali uomini di cultura francesi, algerini, croati) al recente convegno internazionale sugli *Alfabeti del Mediterraneo* tenutosi all'Hotel Setar di Quartu e organizzato dalla Regione, non hanno mancato di fare una visita al *laboratorio* di San Sperate. Un laboratorio assimilabile più ad una grande fucina artigiana aperta su una piazza che all'atelier di un artista. Sciola, anche se ha insegnato all'Accademia d'arte, non è un artista accademico. Nel 1976 fece una *performance* in occasione della Biennale d'arte di Venezia (chi scrive ne fu testimone diretto), gettando sul selciato di Piazza San Marco i suoi *cadaveri* (sculture realizzate con vecchi tronchi appena sbazzati, scavati e straziati dal marciume naturale). Un artista che ama le provocazioni culturali. Come quel-

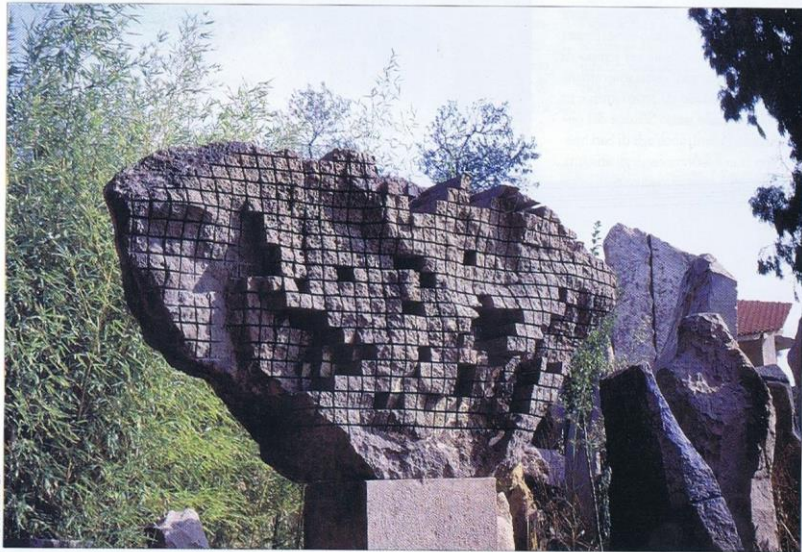
la lanciata in tempi più recenti a Sassari, nella Piazza d'Italia, sul selciato della quale gettò ancora quei suoi *cadaveri*, questa volta alcuni avvolti da lenzuoli, come pietosamente usa farsi con i cadaveri, altri riempiti di carne putrefatta, che effondeva il fetore della morte, colpendo e scuotendo gli animi degli osservatori. Erano i tempi delle prime stragi in Ruanda e il messaggio dell'artista fu quello di richiamare l'attenzione sulla realtà oscena e brutale della morte violenta, delle stragi. La televisione ci porta in casa le immagini delle stragi e dei corpi straziati, in modo asettico e tale che alla morte e alle stragi ci si assuefa e le si accetta come eventi fisiologici. La morte virtuale e ridotta a spettacolo - dice Sciola - a cui egli ha voluto contrapporre quella reale, senza la mediazione del telecomando, con tutta la sua carica di orrore, col fetore, da cui noi non siamo assaliti quando vediamo quelle immagini, cui si accompagnano i suoni e gli odori rassicuranti delle nostre case. Altrettanto lontana da qualsiasi concezione accademica è il rapporto dello scultore con le pietre. Si vuole che Michelangelo, affascinato dal potente realismo del suo *Mosè*, appena terminata l'opera avesse colpito con una martellata un ginocchio della statua, esclamando "ma perché non

parli?". Lo scultore rinascimentale intendeva il blocco di marmo come brutta materia, concependo essere il proprio compito quello di liberare dalla materia stessa l'immagine da lui ideata, sprigionandola da quel blocco. Sciola, che pure in passato ha realizzato sculture fortemente segnate da realismo espressivo (*L'impiccato*, *la maternità* etc.) non segue la poetica michelangeloesca, restituendo dignità e significato alla materia, alla pietra, che diviene essa la protagonista. Le pietre nella nostra isola sono scolpite dal vento e dalla pioggia e divengono sculture naturali. Sciola ne fa dei *menhir*, che pianta in grandi spazi, *en plain air*. Sono monumenti alla maestà della pietra.

Ora lo scultore dà voce alle pietre. Sono di basalto e di varie dimensioni. Lo scultore le sega ottenendo numerose, regolari e profonde fenditure. E quando sulle fenditure si passa un'altra piccola pietra, dal profondo della pietra scolpita emergono dei suoni, che sono voci, come quelle che possiamo avvertire all'imboccatura di una grande voragine o di un'immensa e misteriosa caverna. La voce di nostra madre terra.

E questa può dirsi magia piuttosto che scultura.

La Regione sarda ha curato l'esposi-

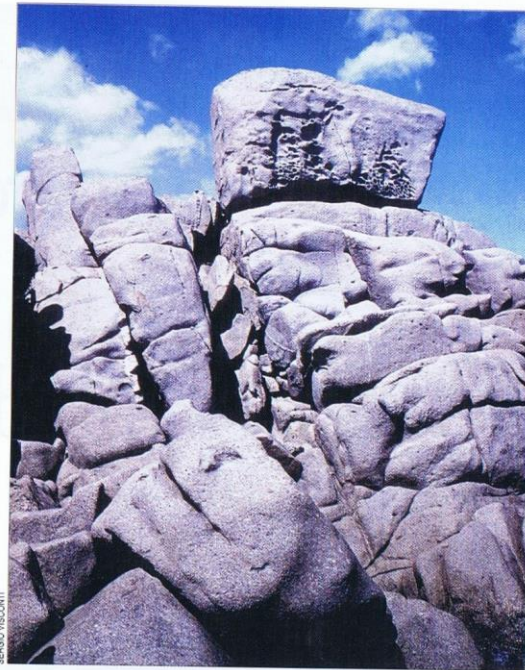


PINLUCCIO SCIOLA

"...e quando dal profondo della pietra scolpita emergono dei suoni, che sono voci..."

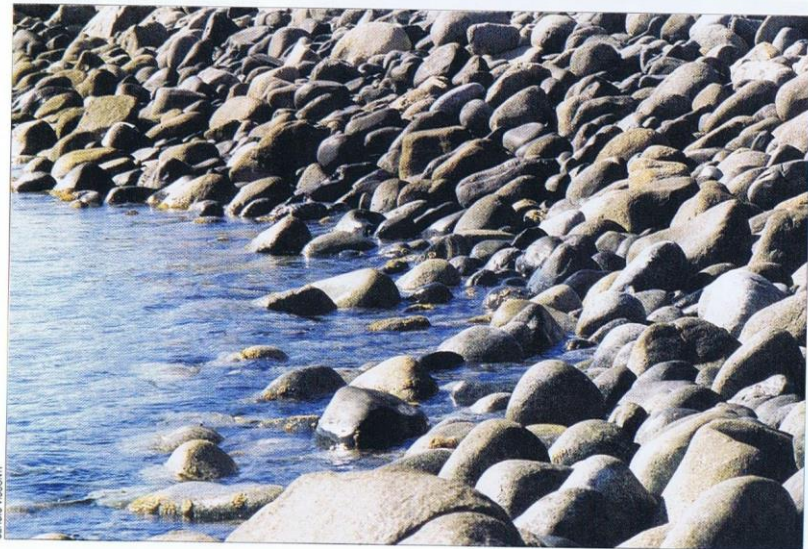
zione di queste sculture con l'allestimento di una mostra denominata *L'arte come cultura dei luoghi* prima alla *Fiera del Libro di Torino '99* e poi alla *51ª Fiera internazionale del libro di Francoforte*.

Ha scritto il musicista compositore genovese Riccardo Dapelo, attualmente insegnante di Armonia al Conservatorio di Cagliari, a proposito di un incontro, da lui realizzato con Sciola, tra queste pietre e la musica: "da una serie di suoni registrati delle sculture sonore vengono catturati dal computer in tempo reale minuscoli granelli di suono (tecnicamente definiti "grani", simili a scintille sonore) che vengono ricombinati in mille diverse e caleidoscopiche tessiture, esplorando tutti i reconditi dettagli delle sculture sonore. Un sistema di sensori ad ultrasuoni (costruito per l'occasione dal Laboratorio di Informatica Musicale del DIST-Università di Genova), sensibile alla distanza, consente la trasformazione e l'esplosione di questo mondo sonoro da parte di chiunque si trovi a passare nello spazio delle sculture sensorizzate. La tecnologia e la pietra, due estremi del tempo, l'attuale e l'eterno, spero che si possano incontrare, forse per suggerirci che, in fondo, tutti i nostri tentativi nella creazione artistica sono diversi punti di vista (o di ascolto) di una insondabile eternità"



SERGIO VISCONTI

"...e i suoni catturati dal computer diventano caleidoscopiche tessiture..."



SERGIO VISCONTI